



Un soldato israeliano sventola una bandiera degli Hezbollah appena catturata Foto di David Guttenfelder/Ap

# Al Qaeda minaccia: vendicheremo il Libano

Israele rinuncia alla grande offensiva di terra ma la guerra continua. Bush «turbato»: no a una falsa pace

di Umberto De Giovannangeli

«**QUELLA** che è in corso in Palestina e in Libano è una crociata sionista. Ci sono diecimila palestinesi nelle carceri israeliane e nessuno ha mai fatto nulla per questo. Dopo il rapimento di tre soldati israeliani è successo il finimondo. Al Qaeda non starà zitta e

ferma su quanto sta accadendo in Libano e a Gaza». Parola di Ayman al Zawahri, la «mente» del network terrorista di Osama Bin Laden. «Come possiamo rimanere in silenzio mentre vediamo le bombe piovere sul nostro popolo tacere», afferma il braccio destro di Osama. Infine l'appello alla Jihad (guerra santa): «Musulmani nel mondo, vi esorto a combattere e divenire martiri nella guerra santa contro i sionisti e i crociati». Una guerra che pro-

segue incessante. Altri carri armati israeliani sono entrati ieri in Sud Libano dove continuano i bombardamenti degli aerei e delle navi da guerra dello Stato ebraico. Il più infuocato campo di battaglia resta il Libano meridionale. Pesanti bombardamenti hanno investito le città di Bint Jbeil, Marjayoun, Khyam, Nabatiyeh e l'altipiano dell'Iqlim Toufah. Sono almeno 10 i civili libanesi uccisi nel sedicesimo giorno di attacchi aerei israeliani nel Paese dei Cedri. Dall'inizio dell'offensiva israeliana, è di circa 600 il numero delle vittime provocate dai bombardamenti aerei e dai combattimenti. A renderlo noto è il ministro della Sanità libanese Mohammed Khalife, secondo il quale negli ospedali sono stati raccolti in tutto



Al Zawahri in un fermo immagine del video trasmesso da al Arabiya Foto Ansa

401 cadaveri. «Ma sotto le macerie ce ne sono ancora da 150 a 200. Non siamo stati in grado di recuperare i resti, perché le zone dove hanno perso la vita sono ancora sotto tiro», spiega il ministro. Intanto, ieri sera, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ha approvato una «dichiarazione del presidente», non vincente, sull'incidente causato da un attacco israeliano che ha provocato la morte, martedì, di 4 osservatori Onu, nel sud del Libano. Nel testo, più debole rispetto alla versione presentata l'altro ieri dalla Cina, l'Onu si è detto «profondamente

scioccato», senza parlare apertamente di condanna. Da un Paese in ginocchio, il Libano, ad un Paese, Israele, dove oltre mezzo milione di persone vivono ogni giorno sotto l'incubo dei razzi sparati da Hezbollah. Sono finora 53 gli israeliani, militari e civili, rimasti uccisi nei combattimenti mirati dal rapimento di due soldati israeliani da parte di Hezbollah il 12 luglio scorso. Il bilancio dei feri-

ti, per lo più civili, è finora di un migliaio. Ed è in questo scenario di guerra totale che a Gerusalemme è tornato a riunirsi il Gabinetto di sicurezza sotto la presidenza di Olmert. Israele non lancerà una più vasta offensiva di terra nel Sud Libano, anche se ha dato il via libera

L'Onu approva un testo in cui si dice «scioccato» dalla morte degli osservatori dell'Unifil ma evita la condanna

al richiamo di riservisti per poter prolungare la campagna contro Hezbollah. Il governo di Gerusalemme ha scelto dunque di non modificare il piano attuale delle operazioni: «Si è deciso di proseguire l'offensiva con la stessa strategia, combinando incursioni mirate di terra e attacchi aerei, ma di non mobilitare una forza massiccia», spiega uno dei partecipanti alla riunione. Il richiamo di riservisti (in tota-

Olmert richiama i riservisti Le vittime libanesi sono ormai 600 53 quelle israeliane

le circa 15mila uomini), serve «per far fronte a ogni eventualità», puntualizza il ministro della Difesa Peretz. Israele, ribadisce Peretz, «non ha nessuna intenzione di combattere contro la Siria». «Il nostro obiettivo è fare in modo che mai più la bandiera degli Hezbollah torni a

sventolare alle nostre porte». Sul come riuscirci, lo esplicita il ministro Eli Ishai. Dobbiamo trasformare i villaggi in Libano dove si nascondono gli Hezbollah in «scatole di sabbia», afferma Ishai, secondo il quale le forze armate «dovrebbero martellare i villaggi nel Libano meridionale dall'aria, ma dopo aver avvertito la popolazione di abbandonarli». Il perché è lo stesso ministro a spiegarlo: «Non dobbiamo entrare in villaggi dove si nascondono i terroristi Hezbollah prima di averli trasformati in scatole di sabbia». Bush appoggia Gerusalemme, è contrario a una «falsa pace» anche se ammette di essere «turbato» dalla distruzione del Libano. La stampa israeliana comincia a esprimere una frustrazione crescente davanti all'apparente mancanza di risultati forti, soprattutto dopo la battaglia di Bint Jbeil, dove Tzahal ha perso 9 soldati. I Katyusha continuano a colpire le città della Galilea (75 razzi sparati ieri, oltre 1600 dall'inizio del conflitto). La certezza della vittoria schiacciante su Hezbollah comincia a vacillare, l'illusione di una guerra «lamp» è già tramontata.

## «Noi volontari sotto le bombe, si rischia la vita per portare aiuti»

Sergio Cecchini di Medici senza Frontiere: «Qui i corridoi umanitari sono solo sulla carta». Oggi da Brindisi ponte aereo Onu

di Gianni Parrini

«Inqualificabile». Non trova altri aggettivi per descrivere la situazione in cui da giorni è costretta a vivere la popolazione libanese. «Il rischio che si corre a muoversi in macchina, a trasportare aiuti o semplicemente a svolgere il proprio servizio negli ospedali è assolutamente inqualificabile». Sono queste le parole di Sergio Cecchini, dell'associazione Medici senza Frontiere, che si trova in Libano per portare soccorso alla moltitudine di sfollati vittime della guerra. Msf è presente in diverse città libanesi, da Beirut a Tiro, con circa 25 operatori internazionali e 50 libanesi. La situazione è critica: gli accordi raggiunti nel vertice di Roma per l'apertura di corridoi umanitari rimangono solo sulla carta, dice Cecchini. Attraversare il paese dei cedri comporta rischi altissimi, sia per i civili sia per le associazioni umanitarie. «Entrando in Libano dal confine siriano - racconta al telefono Cecchini - abbiamo visto le carcasse di un pullman, di due camion e di una macchina. Tutti colpiti da missili». Le zone a sud, oltre la città di Tiro, sono praticamente irraggiungibi-

li, racconta ancora Cecchini. Lì si svolge lo scontro tra miliziani Hezbollah e soldati israeliani. Sempre là, interi villaggi e sacche di popolazione sono imprigionate dal fuoco incrociato delle due parti. «Gli aiuti sono impossibili, le notizie scarse. C'è solo guerra». L'emergenza è alta ma la risposta delle strutture sanitarie del Libano è stata eccellente: «Al momento non ci sono ospedali sovraffollati - spiega Cecchini - Questo perché il personale medico è competente e le strutture efficienti. I problemi potrebbero presentarsi in futuro, nel momento in cui finiranno le riserve di materiale medico, aghi, bende o altro. I rifornimenti sono estremamente rischiosi». Dato che i camion spesso sono un obiettivo dei raid israeliani, per trasportare gli aiuti il personale di Msf si è servito di mezzi di fortuna: «Abbiamo dovuto noleggiare dei taxi. La cosa può sem-

«Spesso i camion sono obiettivo dei raid e per portare gli aiuti abbiamo dovuto noleggiare dei taxi»

brare divertente, ma in realtà oltre ad essere costosa, è molto complessa, sia per problemi di spazio sia per la difficoltà di convincere gli autisti a salire in macchina». Riguardo ai corridoi umanitari Cecchini espone il suo punto di vista: «Tutti si preoccupano dei corridoi, ma nessuno del personale medico, locale e internazionale, che rischia la vita ogni giorno, prestando servizio negli ospedali. Ieri, per esempio, due missili sono caduti a Tiro, vicino al punto sanitario in cui stavamo distribuendo medicinali ai malati di dialisi e ai diabetici». Intanto nella comunità internazionale rimane alta la preoccupazione per le sorti del popolo libanese. L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, ha rinnovato l'invito a deporre le armi. Il commissario delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha parlato di «una situazione umanitaria particolarmente

In Arabia Saudita maratona in tv per raccogliere fondi L'Unicef: il 45% degli sfollati sono bimbi

grave se comparata con le altre». La preoccupazione maggiore è per i bambini: secondo l'Unicef circa il 45% dei 700.000 sfollati è composto da bambini. «È urgente raggiungere questi bambini con aiuti di emergenza e scorte, che possono fare la differenza tra la vita e la morte», ha ribadito Ann Veneman, direttore generale Unicef. Alla lunga lista di appelli per il cessate il fuoco ieri si è aggiunto anche il patriarca maronita Sfeir, leader della Chiesa libanese. Dalla base Onu di Brindisi, intanto, oggi partirà il primo ponte aereo per gli aiuti: sono previsti due voli che trasporteranno 20 magazzini prefabbricati, cinque generatori di corrente, materiale elettrico e attrezzature necessarie ad allestire uffici prefabbricati. A gestire le operazioni è la Pam, l'agenzia che si occupa di coordinare tutte le iniziative di soccorso dell'Onu. Ieri, invece, è giunto a Beirut il quarto aereo proveniente dalla Giordania. Continua anche la mobilitazione per la raccolta di fondi. Una maratona televisiva in Arabia Saudita ha permesso di raccogliere 120 milioni di rial, pari a 25 milioni di euro, a favore del Libano; re Abdullah ha donato personalmente 10 milioni di rial, e 5 li ha versati il principe Sultan.

### BELGIO

Coppia torna da Beirut e denuncia Israele per «crimini di guerra»

**BRUXELLES** Scioccata e traumatizzata dalla drammatica fine di quella che doveva essere una felice vacanza nel loro paese d'origine, una coppia belga di origine libanese ha denunciato ieri il primo ministro israeliano Ehud Olmert, il ministro della difesa Amir Peretz e il capo di stato maggiore Dan Halutz per crimini di guerra davanti al procuratore federale belga, sulla base della norma sulla «competenza universale». La coppia, Ali Abdul-Sater e la moglie Farkad El Hussein, riportava ieri Le Soir, si trovava in vacanza coi tre figli nel paese dei cedri, quando ha assistito alla distruzione del proprio appartamento a Beirut, durante i bombardamenti della scorsa settimana. La famiglia ha poi trovato rifugio in Siria dopo una difficile e pericolosa fuga dalla capitale libanese. Nel motivare la propria istanza, che dovrà comunque essere accolta dal tribunale che possa partire la procedura giudiziaria, la coppia ha citato Israele per «omicidio intenzionale», «attentato all'integrità fisica e alla salute», «deportazione e trasferimento illecito di civili», «distruzione e appropriazione di beni». L'istanza, informa il quotidiano, è stata depositata dall'avvocato George-Henri Beutier, noto in Belgio per aver presentato tre anni fa una causa legale contro l'ex presidente cinese, Jiang Zemin, accusato di «omicidio, sparizione e atti di tortura contro migliaia di persone» per conto della setta buddista Falun Gong.

### ROMA

Corteo pro-Libano, sfilano in 1000 Slogan anti-israeliani

**In tanti indossavano** una fascia nera sul braccio in segno di lutto. «Nella prima giornata di bombardamento nel Sud del Libano è morto mio cugino, mentre andava al lavoro». «È un segno di solidarietà verso il nostro popolo». Così molti libanesi e palestinesi, arrivati in piccoli gruppi da tutta Italia, hanno partecipato ieri pomeriggio al corteo composto da un migliaio di persone che hanno sfilato nel centro di Roma, da piazza della Repubblica fino a via dei Fori Imperiali, a favore di un «cessate il fuoco» immediato. ««Via Israele da Libano e Palestina», recitava lo striscione che apriva la manifestazione, organizzata dal Forum Palestina, dietro a un camioncino azzurro con gli altoparlanti, su cui erano affisse le foto di piccoli corpi dilaniati dalle esplosioni. Tra le bandiere libanesi, anche quelle di Cobas, Cub e del movimento per il partito comunista dei lavoratori. E in testa al corteo, anche monsignor Ilario Cappucci. «Il nostro vescovo greco-ortodosso, amico dei palestinesi», lo indicavano orgogliosi alcuni manifestanti, mescolati ai romani. «Sono qui per tutti, senza essere dalla parte di nessuno, ma solo per la pace», ripeteva lui. Intanto si alzavano le grida: «Fermate il massacro!», «Israele boia!», mentre altri ci tenevano a dire: «Non siamo estremisti. Ma non vogliamo forze multinazionali di interposizione in Libano, finché Israele non si ritira». Unico esponente politico, Fabio Nobile, segretario della federazione romana dei Comunisti Italiani.